

Lo spazio oscuro del corpo

Intervista a Juan Càrdenas di Camilla Valletti

Juan Càrdenas

ORNAMENTO

pp. 140, € 15, *Sur*, Roma 2018.

Scrittore e critico colombiano di fama internazionale, Juan Càrdenas ha pubblicato un romanzo ostico e misterioso, in cui una nuova droga dai poteri ancora sconosciuti è sperimentata su corpi di donne di diverse età. Lo scrittore è presente a Roma per *Più libri più liberi*.

Bellezza e oblio sono alcuni dei concetti fondanti del suo nuovo romanzo. Da dove viene allora il senso di repulsione che lo pervade?

Non so se la repulsione sia l'elemento dominante, forse lo è più genericamente il contatto. Il contatto è la forma di conoscenza primordiale, al contempo la più profonda e la più superficiale. Il mio romanzo descrive situazioni dove l'esperienza del contatto si trasforma in repulsione e viceversa.

Oggi sono di gran moda le distopie. Perché lei ha scelto questo genere e ci si riconosce?

Non credo si tratti soltanto di una moda, bensì di un impulso della nostra epoca. Le distopie hanno smesso di essere immagini pessimiste del futuro per diventare descrizioni del presente. Le città latinoamericane sono, da decenni, un monito di quello che accadrà nel resto del mondo con il progredire del capitalismo: estreme disuguaglianze, xenofobia, esclusione e violenza esasperata intorno a poche raffinate isole di benessere.

La vecchiaia (meno della morte) è la nostra paura più grande?

Nel nostro mondo, per gli abitanti privilegiati delle raffinate isole di benessere, la vecchiaia e la malattia sono l'unico orizzonte dove compare qualcosa di simile a una minaccia, al timore di affrontare ciò che si è preferito ignorare e segregare. Il malato e il vecchio sperimentano il sottosviluppo, la violenza estrema e la sensazione di esclusione all'interno del proprio corpo.

Come colombiano, come percepisce l'invadenza della droga nell'immaginario di chi guarda al suo paese?

Esiste un immaginario del narcotraffico colombiano molto diffuso dalla cultura di massa globale: Pablo Escobar è più famoso di Madonna. Non mi offende, né mi irrita che si associ la Colombia alla droga. Tuttavia, l'immaginario del narcotraffico ha impoverito il nostro rapporto mondiale con la storia delle droghe, la nostra conoscenza delle sostanze, dei loro effetti e non capiamo il rapporto fra la chimica di tali effetti e quello che potremmo chiamare la chimica dell'ideologia. A me interessa esplorare tale rapporto, vale a dire comprendere in che modo ciò che ci mettiamo nel corpo – siano droghe, cibo o cosmetici – alteri il nostro livello di percezione in seno alle forme attuali di socializzazione. Il romanzo è un genere formidabile per immaginare che cosa succede nello spazio oscuro dei nostri corpi.

Traduzione dallo spagnolo di Vittoria Martinetto.

